Il moderno per Hegel e Spinoza

15 DICEMBRE 2011

scritto da: Corrado Ocone - il Mattino

A volte, presi dalle polemiche filosofiche quotidiane, ad esempio l'ultima fra neorealisti e postmoderni, si può essere portati a dimenticare di quale profondità e rigore sia stato capace il pensiero moderno. E di come sia ancora utile, anzi necessario, riflettere su di esso per comprendere in modo non banale le categorie concettuali e il mondo in cui siamo immersi. Anche perché quel pensiero, se opportunamente interrogato, ha una ineludibile dimensione "politica". Ce lo ricorda a più riprese Biagio de Giovanni, autore di un magistrale Spinoza e Hegel. Dialogo sul moderno, appena uscito per i tipi di Guida (pagine 267, euro 16,15). Non si tratta tanto di un confronto tra i due grandi pensatori, anche se non manca una disamina dei luoghi hegeliani di esplicito confronto con il predecessore. E anche se si mette su, in un capitolo centrale, un "dialogo immaginario" fra di loro. Il libro è piuttosto una messa in parallelo delle loro riflessioni su alcuni temi cardine della modernità: il Soggetto e la sostanza, la corporeità, il rapporto fra il finito (che entrambi vogliono "salvare") e la trascendenza (a cui non possono rinunciare), il finalismo, lo Stato, la legittimità e l'obbedienza.
E' tuttavia a valle piuttosto che a monte che de Giovanni riesce a mettere in luce insospettabili consonanze. Prima di tutto sgombrando il terreno dalla vecchia favola di due pensatori "metafisici", in cerca di una "adeguatezza" che porti a una "riconciliazione" col mondo dopo la scissione generatasi con l'avvento dell'epoca moderna. La partita col "negativo" non si è invece in loro mai chiusa. Nel pensare e vivere la scissione, entrambi sono stati testimoni di due momenti di crisi della modernità: generati in un caso dalle "guerre di religione" e nell'altro dalla Rivoluzione francese (i riferimenti storici, come è necessario che sia e come oggi non usa più farsi, sono abbondanti e fondamentali anche in un'opera densamente teoretica come questa). Più radicalmente, la crisi è però connaturata, secondo de Giovanni, alla modernità. La quale, da questo punto di vista, non si è mai conclusa, come vorrebbero i teorici della post-modernità, ed è sempre necessariamente alla ricerca di un qualcosa di conchiuso che pure a ragione non si può mai definitivamente raggiungere. Altro che Hegel corifeo dello statalismo e della "società chiusa"! Sia nel pensatore di Stoccarda sia in Spinoza, "la questione della libertà è centrale, in forme diverse ma egualmente decisive. Ambedue pensano che la libertà sia irrinunciabile realtà-verità della vita umana, la vera verità che abita il finito. La molteplicità dei modi di Spinoza e il molteplice -uno di Hegel fanno la concreta esistenza del mondo umano, collocato tra vita e storia, tra la vita e l'organizzazione della sua esistenza, che è la politica". Da qui il ruolo centrale che assume Machiavelli per entrambi: quel Machiavelli Maestro che ci richiama al "senso della politica come conflitto e mediazione, dentro il quale emerge la possibilità della libertà repubblicana".
In conclusione, si può dire che, pur nell'affinità con l'universo di pensiero e con le risultanze di entrambi, de Giovanni sia più vicino alla soluzione spinoziana. L'essere-sostanza del grande olandese "salva" in maniera più radicale la finitezza delle cose mondane e garantisce maggiormente quella tragica (nel senso etimologico di inconciliabile) libertà che è l'essenza dell'umanità. E lo fa garantendo il mondo delle passioni e dei sentimenti, dell'immaginazione

e dell’imperfetto, in una parola la vita. Quella dell’Etica spinoziana è la vera alternativa, nel moderno e del moderno, al modello di Hobbes fondato sulle “passioni tristi” della paura e dell’obbedienza. Del mondo inadeguato bisogna avere consapevolezza, ma ad esso non bisogna fermarsi come pure sembrano fare ancora oggi tanti sedicenti liberali di impianto di pensiero hobbesiano. Quel mondo spinge infatti inevitabilmente “all’isolamento, alla solitudine, alla forza per la forza, alle passioni tristi”. In una parola: a una presuntuosa e arrogante volontà tesa a contrastare il movimento della vita, ovvero la vita che è movimento.